

Una nuova edizione critica di *Deor*¹

ABSTRACT: *The Old English poem Deor is preserved in ms Exeter, Cathedral Library 3501. Different editions of Deor have been published so far, the most authoritative being Malone's edition (1977), and some passages of the text have been reanalysed, in a constant attempt to shed some new light on its loci critici. However, the results of the investigations on the form and content of Deor which appeared after the publication of Malone's edition are available in papers and studies on specific aspects and cruces of the text, not in new editions, which makes them unavailable as a whole to the modern reader. Moreover, research and notes on the text in recent studies still rely on Malone's edition, although they question some of Malone's choices. This paper introduces a new and comprehensive critical edition of Deor which aims to show the text as it results from the most recent studies on its form and content, and which will be endowed with an innovative critical apparatus.*

Il poemetto in inglese antico *Deor* è tramandato in *codex unicus* dal manoscritto Exeter, Cathedral Library, 3501, x² sec.² (noto come *Exeter Book*, d'ora in poi EB), ff. 100^r-100^v. A partire dal XIX secolo, il testo è stato oggetto di diverse edizioni: esso è stato inserito in raccolte antologiche di testi poetici in inglese antico³, in raccolte di testi elegiaci⁴, in edizioni del contenuto dell'intero *Exeter Book*⁵, ed è stato edito anche individualmente⁶. Tali pubblicazioni si sono distinte per interventi editoriali specifici che hanno tentato di risolvere i problemi posti dai *loci critici* del componimento. Gli editori sono intervenuti sul testo tradito con emendazioni

¹ Desidero ringraziare i due revisori anonimi per i preziosi suggerimenti.

² KER (1957, 153, nr. 116); GNEUSS – LAPIDGE (2014, 201-203, nr. 257; nei prossimi riferimenti ai cataloghi di Ker e Gneuss – Lapidge si indicherà solo il numero di catalogazione assegnato a ciascun manoscritto, omettendo i numeri di pagina); CONNER (1986, 233-234; 1993, 95-147); MUIR (2000, 1-44).

³ CONYBEARE, J. J. – CONYBEARE, W. D. (1826, 240-243); ETTMÜLLER (1850, 211-212); GREIN (1857, 249-250); RIEGER (1861, 82-84); GREIN – WÜLKER (1883-1898, 278-280); POPE (2001, 37-38); MARSDEN (2004, 319-329); HILL (2009, 37-38).

⁴ SIEPER (1915, 125-126); KLINCK (1992, 90-91).

⁵ THORPE (1842, 377-379); MACKIE (1934, 82-84); KRAPP – DOBBIE (1936, 178-179); MUIR (2000, I.282-283).

⁶ MALONE (1977, 23-27).

di forme linguistiche non registrate nei dizionari e nelle grammatiche disponibili, e con interpretazioni divergenti di alcune lezioni manoscritte riuscendo a rendere il testo coerente in se stesso solo in parte. Nel tempo, le diverse scelte editoriali hanno dato vita a un vivace dibattito fra numerosi studiosi, i quali, con le loro ricerche, hanno aperto nuovi orizzonti di indagine su forma e contenuto del componimento, oltre che sul manoscritto che lo tramanda, e sulla posizione e disposizione grafica del testo all'interno del manoscritto.

Alla luce degli ultimi studi sul testo, è possibile affermare che le vicende raccontate in *Deor*, pur rievocando autonomi momenti di sventura superati positivamente, come vuole l'interpretazione corrente del testo⁷, potrebbero costituire, in realtà, una narrazione armonica che ruota intorno a un unico personaggio, al quale lo *scop* allude senza menzionarlo: *Widia*, il figlio di *Welund* e *Beadobild*. Questa lettura del testo è stata proposta da Lorden, sulla base di dati emersi in studi precedenti, alcuni dei quali, pubblicati all'inizio del XX secolo⁸. *Widia*, come gli altri personaggi del *Deor*, ha lasciato tracce di sé nel mondo germanico antico e l'autore del *Deor* sembra invitare il suo pubblico a seguire tali tracce e a completare la serie di rimandi intertestuali sui quali il testo è costruito. Grazie alle informazioni provenienti da altri testi della tradizione poetica germanica, in particolare da *Waldere I e II*⁹, dalla rappresentazione figurativa della storia di *Welund* sul *Cofanetto Franks*¹⁰, dalla *Þiðriks saga*¹¹ e da altri testi, *Widia* potrebbe costituire la soluzione a una sorta di enigma che motiverebbe la presenza nello stesso racconto di personaggi apparentemente distanti. *Widia*, infatti, è un parente (il nipote) di *Niðhad* (*Niðhades mæg*), è il figlio di *Beadobild* e *Welund*, maneggia la spada *Mimming*, l'oggetto che lo lega al padre e alla figura di *Deodric*, fa parte del seguito di *Deodric*, secondo la tradizione eroica germanica, e combatte nel seguito di Ermanarico¹².

⁷ Secondo la lettura del testo proposta inizialmente da THORPE (1842) e poi da MALONE (1977) e dagli altri editori, *Deor* sembra richiamare alla memoria del suo lettore sei esempi di momenti di sventura che si sarebbero risolti positivamente: la vicenda del fabbro *Welund* (vv. 1-6, si riportano i numeri dei versi secondo l'edizione di MALONE 1977); la storia di *Beadobild*, figlia di re *Niðhad* (vv. 8-12); la vicenda di *Mæðbield* e *Geat*, una storia incerta, un punto critico del testo, di cui si discuterà più avanti (vv. 14-16); la vicenda di *Deodric* (vv. 18-19); la vicenda di *Eormanric* (vv. 21-26); e la vicenda di *Deor*, il poeta stesso, voce narrante (vv. 36-41). La soluzione positiva dei problemi vissuti dai personaggi appena elencati non è espressa in modo esplicito, ma è intuibile grazie alla ripetizione del *refrain* che scandisce la narrazione poetica: *Dæs ofereode, þisses swa mæg* 'questo/quello è passato, possa [essere] così di questo' (mia la traduzione in italiano), vv. 7, 13, 17, 20, 27 e 42.

⁸ LORDEN 2021.

⁹ DOBBIE (1942, 4-6).

¹⁰ Per una descrizione del manufatto, si rimanda a FRANCOVICH ONESTI (2001, 5-7) per *Egill* e *Welund*.

¹¹ BERTELSEN 1905-11; HAYMES 1988, per la traduzione in inglese della saga.

¹² DE BONIS 2024.

Risulta incoerente con questo quadro interpretativo solo il contenuto dei vv. 14-16. Secondo le edizioni disponibili di *Deor*, i versi in questione farebbero riferimento alla tragica vicenda della coppia di sposi *Mæðhild* e *Geat* riportata in una ballata scandinava, nota in due versioni diverse, una norvegese¹³ e una islandese¹⁴, entrambe messe per iscritto intorno al 1850. Nella versione norvegese, durante il ritorno dal loro viaggio di nozze, *Magnild* (la sposa) muore cadendo nel fiume *Vending*; allora *Gaute* comincia a suonare la sua arpa magica così intensamente che la sposa riemerge dalle acque, ormai salva dagli spiriti maligni. Nella versione islandese, *Gauti* suona il suo strumento magico, ma, diversamente dal *Gaute* della versione norvegese, riesce solo a recuperare il corpo della sua giovane sposa, ormai defunta; la bacia, le dona sepoltura e con i suoi capelli lucenti crea nuove corde per il suo strumento musicale.

Se da un lato le due storie sembrano coerenti con il resto del testo, in quanto esempi di vicende problematiche risoltesi in modo positivo (in particolare nella versione norvegese), dall'altro, esse non sembrano in linea con il contenuto del poemetto, poiché non mostrano relazioni con gli altri personaggi del mondo eroico germanico antico citati dal poeta. A ciò bisogna aggiungere che i tre versi, nella lettura proposta da Muir (2000, 281-282), Malone (1977, 24-25) e altri, sono il risultato di più interventi editoriali sul testo manoscritto. Il testo manoscritto, infatti, si presenta nel modo seguente¹⁵:

f. 100^r; rr. 17-18 We þæt mæð hilde monge gefrugnon wurdon grundlea
se geates frige þæt hi seo sorglufu slæp ealle binom.

Secondo l'edizione di Malone, invece, il testo reciterebbe:

We þæt Mæðhilde mone gefrugnon
wurdon grundlease Geates frige,
þæt hi seo sorglufu slæp ealle binom.

‘Noi abbiamo sentito ciò su/di Mæthild le sofferenze / divennero sconfinata [le sofferenze] della signora di Geat, / così che il tormentato amore loro/le tolse del tutto il sonno’;

Muir legge:

We þæt Mæðhilde monge frugnon –
wurdon grundlease Geates frige,
þæt him seo sorglufu slæp ealle binom.

‘Di Mæthild molti di noi hanno sentito – / divennero sconfinati gli abbracci/affetti di Geat, così che il tormentato amore gli tolse del tutto il sonno’;

¹³ LANDSTAD (1853, 469-476).

¹⁴ GRUNDTVIG – SIGURÐSSON (1954-58, 15-21).

¹⁵ Mia l'enfasi data con il corsivo.

Altri editori leggono (Marsden 2004, 320; Klinck 1992, 90, che non segnala le vocali lunghe, e Pope 2001, 37, con *hie* per *hī*):

We þæt Mæðhilde monge gefrugnon –
 wurdon grundlease Geates frige,
 þæt hī sēo sorglufu slæp ealle binom.

‘Di Mæthhild molti di noi hanno sentito – / divennero sconfinati gli abbracci / affetti di
 Geat, / così che il tormentato amore loro/le tolse del tutto il sonno’

Si evidenzia che in soli tre versi, cinque lezioni manoscritte (*mæð*, *hilde*, *monge*, *gefrugnon* e *geates*) sono state sottoposte a interventi editoriali differenti da parte dei diversi editori, e altre quattro lezioni (*frige* e *hī*, *sorglufu* e *ealle* del v. 16) sono state accettate, ma in base a interpretazioni distinte¹⁶. La varietà di soluzioni deriva dalla scelta di Thorpe e Malone di unire *mæð* e *hilde* nel genitivo del nome di persona *Mæðhilde*. Tale intervento editoriale ha dato vita a una serie di incongruenze grammaticali che gli editori hanno provato a risolvere con ulteriori emendazioni. La scelta di interpretare *Geates* come antropónimo ha permesso di collocare i due nomi in una storia sventurata risoltasi bene e, per questo, affine alle altre storie del componimento. La soluzione, tuttavia, non è risultata pienamente soddisfacente, poiché la storia non condivide con le altre vicende che animano il poemetto la componente eroica. Gli studi di Tupper (1911; 1913), Tuggle (1977), Brljak (2011) e Lorden (2021) hanno condotto a una soluzione più economica filologicamente, poiché non richiede alcun intervento sul testo manoscritto:

We þæt mæð hilde monge gefrugnon –
 wurdon grundlease geates frige,
 þæt hi seo sorglufu slæp ealle binom.

‘noi tutti ciò abbiamo sentito, del raccolto di quella battaglia (*hild*), i sentimenti dello Iuto divennero infiniti, quell’amore doloroso li privò completamente del sonno’.

In base a questa rilettura della terza sezione del *Deor* (che non corregge il testo manoscritto – si veda lo *specimen* dell’edizione critica in preparazione, figura 3), l’intero testo manterrebbe la sua coerenza contenutistica, poiché i vv. 14-16, più che introdurre una nuova vicenda, offrirebbero una pausa narrativa che agevola il passaggio dal racconto di vicende familiari (l’amore e le sofferenze di *Niðhad*, lo Iuto, *Beadobild* e *Welund*) alla rievocazione di eroi germanici che convivono in un tempo leggendario (non storico).

Si tratta, tuttavia, di una soluzione che, trovandosi all’interno di articoli di commento e approfondimento sul *Deor*, corre il rischio di rimanere per sempre nell’ombra fino a quando non sarà parte di una nuova edizione critica del componimento.

¹⁶ Tutte le lezioni elencate sono state commentate in DE BONIS (2024, 173-175).

Ad oggi, infatti, manca una nuova edizione critica di *Deor* che tenga conto dei risultati degli studi più recenti sul testo e sul suo contesto codicologico. Il presente contributo si propone di introdurre una nuova edizione critica di *Deor* che ne restituisca la coerenza testuale, presentando nell'apparato critico le proposte di lettura del testo avanzate nelle edizioni critiche precedenti, negli studi sul testo e nelle antologie, e tenendo conto dell'armonia tra il contenuto del poemetto inglese e la tradizione germanica, oltre che della collocazione di *Deor* nell'*Exeter Book*. La nuova edizione critica, inoltre, terrà conto dell'apparato paragrafematico¹⁷ che accompagna il testo, con l'obiettivo di mettere in evidenza la relazione tra la struttura e il contenuto del testo.

Una nuova edizione critica non può non partire dalle scelte editoriali del passato, che, per l'importanza che hanno avuto nella storia della divulgazione del testo, costituiscono una sorta di "varianti scribali" che sono entrate a far parte della tradizione (sebbene non manoscritta) del testo. La storia editoriale di *Deor*, infatti, ha dato al testo più di una forma nei suoi punti più critici e ogni forma editoriale si è basata sui risultati di una serie di indagini suppletive sul contenuto del testo, volte a esplicitare i riferimenti intertestuali su cui l'intero poemetto sembra reggersi.

Studi recenti su altri testi tramandati dall'EB hanno messo in evidenza come la punteggiatura manoscritta e la distribuzione delle lettere maiuscole nel codice possano rivelarsi illuminanti nei nuovi lavori di edizione dei testi del codice exoniense¹⁸. Si parte, per questo motivo, dalla descrizione del manoscritto.

1. IL MANOSCRITTO

Il ms. Exeter, Cathedral Library, 3501, ff. 8-130 è uno dei quattro codici che trasmettono la maggior parte della produzione poetica in inglese antico¹⁹. Si ritiene che il manoscritto sia giunto a Exeter con Leofric, che fu vescovo di Exeter dal 1050 al 1072, anno in cui egli morì.

¹⁷ Con apparato paragrafematico si intende l'insieme di tutti i tratti e gli accorgimenti grafici che, interagendo tra loro, possono fornire indicazioni sul testo, sulla sua struttura sintattica e metrica, e possono rendere più agevoli le operazioni di lettura e copiatura dei testi (CASTELLANI 1985; BUZZONI 2008, 441-442).

¹⁸ GEREMIA 2014; 2018, 137-169; SAIBENE 2018, 201-243.

¹⁹ Più di due terzi dell'intero patrimonio poetico in inglese antico è tramandato, oltre che dall'EB, anche dai mss. London, British Library, Cotton Vitellius A.xv (KER 1957, nr. 216; GNEUSS – LAPIDGE 2014, nr. 399); Oxford, Bodleian Library, Junius xi (KER 1957, nr. 334; GNEUSS – LAPIDGE 2014, nr. 640); Vercelli, Archivio e Biblioteca Capitolare, cxvii (KER 1957, nr. 394; GNEUSS – LAPIDGE 2014, nr. 941). Si tratta di codici datati tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo. Altri testi poetici sono conservati in altri codici di varia provenienza.

L'EB è, molto probabilmente, il libro che Leofric definì *mycel Englisc boc be gebwylcum þingum on leodwisan geworht* (Muir 2000, 2-3) 'un grande libro su vari argomenti composto in versi'²⁰ nella lista di libri e altri beni che egli intendeva donare alla cattedrale e alla sua comunità²¹.

Il manoscritto fu realizzato nella seconda metà del X secolo. Secondo Flower²², esso fu redatto intorno al 970, secondo Muir, invece, in base ad alcune caratteristiche codicologiche, esso fu copiato tra 965 e 975²³. L'origine del codice è incerta, ma è probabile che esso sia stato vergato in un centro monastico dell'area sud-occidentale dell'Inghilterra, a Glastonbury, o a Canterbury (Christ Church)²⁴, centro con cui Glastonbury era in contatto²⁵.

²⁰ Secondo Krapp – Dobbie, è indubbio che il *mycel englisc boc* di cui si parla nella lista delle donazioni di Leofric sia l'EB, sebbene l'identificazione del 'libro' si basi solo sul fatto che non ci sono altri libri tra i doni di Leofric che possano corrispondere alla descrizione *mycel englisc boc* (KRAPP – DOBBIE 1936, ix; LAPIDGE 2006, 139).

²¹ La lista dei libri di Leofric è datata al 1069-1072 ed è trasmessa da due manoscritti: 1. L'EB, ff. 1^r-2^v, un tempo parte del ms. Cambridge, University Library, Ii.2.11, s. xi^{3/4} (GNEUSS – LAPIDGE 2014, nr. 15); 2. Oxford, Bodleian Library, Auctarium D.2.16, s. xi^{3/4} (GNEUSS – LAPIDGE 2014, nr. 530), ff. 1-2; GAMESON (1996, 135 e 141). Sull'inventario dei libri donati da Leofric alla Cattedrale di Exeter, si veda LAPIDGE (2006, 56-57 e 139-140). Un'altra copia dell'inventario, in inglese medio, è conservata in Exeter, Cathedral Library, Charter N. 2570 (ROSSELLI DEL TURCO 2018, 33; MUIR 2000, I.3; CONNER 1993, 34; POPE 1978, 65). Purtroppo, i cataloghi successivi dei libri posseduti dalla Cattedrale di Exeter non menzionano l'EB in modo esplicito (OLIVER 1861, 301-310). Il Decano Charles Lyttelton, invece, nel suo catalogo del 1751 riporta al nr. 26 la descrizione *Miscellanea Leofrici etc. caractere Saxonico*, che rimanda all'EB (BOTFIELD 1849, 132).

²² CHAMBERS – FÖRSTER – FLOWER 1933, 83-84, 89.

²³ MUIR 2000, I.1. Secondo Conner, la grafia in cui sono vergati i testi suggerirebbe una redazione compresa tra gli anni 950 e 968 (CONNER 1993, 94).

²⁴ Secondo Conner, l'EB fu copiato a Exeter poiché il codice condivide alcune caratteristiche grafiche con altri cinque manoscritti ad esso coevi e anch'essi provenienti da Exeter: London, Lambeth Palace Library, 149, ff. 1-139 (KER 1957, nr. 275; GNEUSS – LAPIDGE 2014, nr. 506); Oxford, Bodleian Library, Bodley 319 (KER 1957, nr. 308; GNEUSS – LAPIDGE 2014, nr. 568); Exeter, Cathedral Library, 3507 (KER 1957, nr. 116; GNEUSS – LAPIDGE 2014, nr. 258); Oxford, Bodleian Library, Bodley 718 (GNEUSS – LAPIDGE 2014, nr. 592); Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 943 (KER 1957, nr. 364; GNEUSS – LAPIDGE 2014, nr. 879). In particolare, tali codici sono opera di due copisti, uno dei quali è intervenuto su tre di essi apportando delle correzioni. Ciò collocherebbe i sei manoscritti nello stesso luogo, che Conner identifica con Exeter (CONNER 1993, 94 e 230-231). Gameson, invece, ritiene poco probabile che l'EB sia stato realizzato a Exeter, poiché le correzioni al testo manoscritto non stabiliscono un rapporto privilegiato dell'EB solo con i manoscritti citati da Conner, ma anche con altri manoscritti non di Exeter (GAMESON 1996, 137 e 162-169).

²⁵ GAMESON 1996, 179. Anche Butler ritiene che Glastonbury possa essere il luogo di origine dell'EB poiché Glastonbury fu un centro monastico molto attivo nella seconda metà del X secolo e in contatto con Can-

Lasciando da parte i primi sette fogli dell'EB, che tramandano la lista delle donazioni di Leofric e documenti legali in inglese e in latino, aggiunti in una mano scribale dell'XI o del XII secolo²⁶, il manoscritto è costituito da 131 fogli in 17 fascicoli. L'unità di base per i fascicoli è il quaternione, ma alcuni fascicoli hanno perso dei fogli e ciò ha determinato delle lacune in alcuni testi²⁷. Nel manoscritto è stata riconosciuta una sola mano scribale: un solo copista ha copiato i testi utilizzando la minuscola quadrata²⁸. Secondo Sisam, la mano è molto regolare e la frequenza degli stessi errori e delle stesse correzioni in tutto il codice testimonierebbe che i testi furono copiati dallo stesso amanuense²⁹.

La grafia in cui è redatto l'EB risulta chiara ed elegante e il sistema grafico è arricchito da numerose lettere maiuscole, sia di grandi sia di piccole dimensioni. Le iniziali maiuscole grandi segnalano l'inizio di quasi tutti i testi o l'avvio di alcune sezioni di testo. Le maiuscole di piccole dimensioni (*small capitals*) sono molto frequenti³⁰ e completano la prima parola di alcuni poemetti, che è avviata da una maiuscola regolare. Il primo rigo manoscritto di nove componenti è stato riportato interamente con lettere maiuscole ai ff. 14^r (*The Ascension, Christ II*³¹), 20^v (*Christ In Judgement, Christ III*), 32^v (*Life of Saint Guthlac A*), 44^v (*Life of Saint Guthlac B*), 55^v (*The Phoenix*), 65^v (*Passion of Saint Juliana*), 78^r (*God's Gifts to Humankind*), 84^v (*Widsith*), 98^r (*Soul and Body*).

Il sistema interpuntivo impiegato nel manoscritto non è molto ricco, ma è osservabile una certa predilezione per segni risultanti dalla composizione di più segni di interpunzione. Il segno di punteggiatura più ricorrente in tutto il codice è il *punctus*. Esso risulta essere particolarmente frequente nella seconda parte di *The Ascension, Christ II*. In *Widsith*, i *punctūs* spesso ricorrono alla fine dei semiversi o nel mezzo di emistichi lunghi. Punti semplici sono usati per mettere in risalto le rune che compongono la firma di *Cynewulf* o le rune presenti in alcuni enigmi; anche gruppi di lettere romane sono preceduti e seguiti da un *punctus*³². In *Deor*, il

terbury. L'EB, inoltre, tramanda componenti su San Guthlac, un santo proveniente dall'Anglia orientale, venerato a Glastonbury (GEREMIA 2014, 38; BUTLER 2004, 200-201).

²⁶ KRAPP – DOBBIE (1936, x).

²⁷ MUIR (2000, 11-12).

²⁸ KRAPP – DOBBIE (1936, xiii); Ker conferma che solo una mano ha redatto l'intero manoscritto (KER 1957, nr. 116). Flower, invece, riteneva che, nonostante le lettere presentino le stesse forme, la varietà nella qualità del tratto scritto indurrebbe a ipotizzare che la redazione dell'EB sia il frutto del lavoro di più copisti (FLOWER 1933, 85).

²⁹ SISAM (1953, 97); KLINCK (1992, 21-22).

³⁰ Per l'elenco completo delle *small capitals* impiegate nell'EB, si veda KRAPP – DOBBIE (1936, lxxvi-lxxxi). Per una descrizione degli elementi decorativi presenti nel codice, si vedano FÖRSTER (1933, 60) e MUIR (2000, 27-28).

³¹ Per i titoli, si fa riferimento all'edizione MUIR 2000.

³² KRAPP – DOBBIE (1936, xxi-xxiv).

punctus segnala, in cinque casi, l'avvio del *refrain* che lo caratterizza. Le combinazioni di *colon* e *positura*, *colon* e *virga plana* o la combinazione di tre o più segni di interpunzione (composizioni interpuntive note come *wrap marks*) segnalano la fine dei componimenti o la fine di sezioni di essi³³:

:ḡ :- / :~
 :ḡ :- :- :ḡ :~ :ḡ ḡ:ḡ :ḡ -

Nella prima parte del manoscritto (ff. 1-76^r) è osservabile un uso coerente e costante dell'intero apparato paragrafematico: maiuscole poste un po' oltre lo specchio di scrittura, spazi bianchi e segni di interpunzione sono usati per segnalare l'inizio e la fine dei testi e alcune sezioni interne. Dal f. 76^v, con *The Wanderer*, si osserva un cambiamento nei criteri di impiego dei segni grafici: l'*incipit* dei testi è segnalato solo dalla scrittura in lettere maiuscole della prima parola del testo, senza l'ausilio di segni di interpunzione; la prima lettera della parola iniziale è collocata un po' al di fuori dello specchio di scrittura. Solo *God's Gifts to Humankind* (f. 78^r), *Widsith* (f. 84^v) e *Soul and Body* (f. 98^r) presentano il primo rigo di testo interamente in lettere maiuscole. *Wrap marks* evidenziano la chiusura dei componimenti più lunghi, mentre i testi più brevi sono chiusi dalla composizione di *colon* e *positura*. Nella seconda parte del manoscritto, inoltre, risultano ridotti gli spazi vuoti tra un testo e l'altro, forse perché il copista temeva di non avere spazio sufficiente per completare il suo compito di scrittura. Solo *Deor* (f. 100^r), *Judgement Day I* (f. 115^v), *The Husband's Message* (f. 123^r) e *Riddles 1-3* (ff. 101^r-102^v) presentano sezioni di testo segnalate mediante i segni <:ḡ > o <:->³⁴.

Nell'insieme, secondo Muir, il copista è riuscito a dare all'intero manoscritto un aspetto graficamente uniforme e, in alcuni casi, con i segni di interpunzione ha evidenziato la cesura ritmica dei testi poetici, rivelando che conosceva e comprendeva i principi della poesia in inglese antico³⁵.

Il codice conserva più di 100 testi poetici che sembrano costituire una raccolta antologica di componimenti di vario genere, religiosi, elegiaci, eroici, allegorici, encomiastici, di intrattenimento (indovinelli o enigmi). Tale eterogeneità di generi testuali ha reso poco agevole, se

³³ Per la descrizione dei segni di interpunzione, si veda PARKES (1992, 301-307).

³⁴ Le osservazioni si basano su una rilettura del manoscritto online (<https://theexeterbook.exeter.ac.uk/viewer.html>, consultato il 15 settembre 2025) e su GEREMIA (2014, 40-43).

³⁵ MUIR (1989, 283). McGovern ha rilevato la presenza di segni di interpunzione aggiunti a secco con una punta in metallo (forse tra XI e XII secolo). Tali segni ricorrono prevalentemente alla fine dei testi poetici e ciò sembra suggerire che chi li ha introdotti comprendeva la poesia in inglese antico (MCGOVERN 1983, 94-95).

non impossibile (ad oggi), l'individuazione del principio ordinatore alla base della composizione del codice. Secondo Muir, tuttavia, l'estensore del manoscritto ha creato questa raccolta di testi a partire da altre collezioni di componimenti che egli aveva a sua disposizione, copiando e collocando i testi nell'ordine in cui si trovano oggi, riuscendo a creare gruppi di testi in parte omogenei per contenuto³⁶.

Nella tabella seguente si propone il contenuto dell'EB e si riportano i titoli assegnati ai componimenti nelle edizioni del manoscritto curate da Muir (2000) e Krapp – Dobbie (1936), nel terzo volume della serie *Anglo-Saxon Poetic Records* (ASPR III), riportando anche la collocazione dei testi nei rispettivi fascicoli:

FASCICOLI	FOLIA	TITOLI IN MUIR 2000	TITOLI IN ASPR III
I: 8-14	8 ^r -14 ^r	<i>THE ADVENT LYRICS</i> (CHRIST I)	CHRIST (I)
	14 ^r -14 ^v	THE ASCENSION (CHRIST II)	CHRIST (II)
II: 15-21	15 ^r -20 ^v	CHRIST IN JUDGEMENT (CHRIST III)	CHRIST (III)
	20 ^v -21 ^v		
III: 22-29	22 ^r -29 ^v	LIFE OF SAINT GUTH- LAC A	GUTHLAC (I)
IV: 30-37	30 ^r -32 ^r		
	V: 38-44	32 ^v -37 ^v	LIFE OF SAINT GUTH- LAC B
VI: 45-52		38 ^r -44 ^v	CANTICLES OF THE THREE YOUTHS
	44 ^v		
VII: 53-60	45 ^r -52 ^v	THE PHOENIX	THE PHOENIX
	VIII: 61-68	53 ^r -55 ^v	PASSION OF SAINT JU- LIANA
55 ^v -60 ^v			
IX: 69-74	61 ^r -65 ^v		
	65 ^v -68 ^v		
	69 ^r -74 ^v		

³⁶ MUIR (2000, 6-7). Conner, come Muir, ritiene che i testi siano stati copiati da un solo copista. Egli, tuttavia, in base a osservazioni di carattere codicologico, considera l'EB il risultato della composizione di tre *booklets* indipendenti e copiati in periodi diversi: il copista avrebbe avviato la copiatura dall'attuale *booklet II* (ff. 53^r-97^v), avrebbe continuato con il *booklet III* (98^r-130^v), e avrebbe completato il lavoro con l'attuale *booklet I* (ff. 8^r-52^v); i tre *booklets* sarebbero stati legati insieme solo nell'XI secolo (CONNER 1986, 233-237; 1993, 95-147). Nella sua analisi dell'intero manoscritto, tuttavia, Muir ha evidenziato come alcune caratteristiche codicologiche (i disegni a secco, ad esempio) che Conner attribuisce a un *booklet* piuttosto che a un altro, sono osservabili in ognuno di essi (MUIR 2000, 15).

X: 75-82	75 ^r -76 ^r		
	76 ^v -78 ^r	THE WANDERER	THE WANDERER
	78 ^r -80 ^r	GOD'S GIFTS TO HUMAN- KIND	THE GIFTS OF MEN
	80 ^r -81 ^r	PRECEPTS	PRECEPTS
	81 ^v -82 ^v	THE SEAFARER	THE SEAFARER
XI: 83-90	83 ^r		
	83 ^r -84 ^v	VAINGLORY	VAINGLORY
	84 ^v -87 ^r	WIDSITH	WIDSITH
	87 ^r -88 ^v	THE FATES OF MOR- TALS	THE FORTUNES OF MEN
	88 ^v -90 ^v	MAXIMS I (A-C)	MAXIMS I
XII: 91-97	91 ^r -92 ^v		
	92 ^v -94 ^r	THE ORDER OF THE WORLD	THE ORDER OF THE WORLD
	94 ^r -95 ^v	THE RIMING POEM	THE RIMING POEM
	95 ^v -96 ^v	THE PANTHER	THE PANTHER
	96 ^v -97 ^v	THE WHALE	THE WHALE
	97 ^v	THE PARTRIDGE	THE PARTRIDGE
XIII: 98-105	98 ^r	HOMILETIC FRAGMENT III	[COME PARTE DI THE PARTRIDGE]
	98 ^r -100 ^r	SOUL AND BODY	SOUL AND BODY II
	100 ^r - 100 ^v	DEOR	DEOR
	100 ^v - 101 ^r	WULF AND EADWACER	WULF AND EADWACER
	101 ^r - 105 ^v		
XIV: 106-111	106 ^r - 111 ^v	RIDDLES (1-59)	RIDDLES (1-59)
XV: 112-118	112 ^r - 115 ^r		
	115 ^r - 115 ^v	THE WIFE'S LAMENT	THE WIFE'S LAMENT
	115 ^v -	JUDGEMENT DAY I	THE JUDGEMENT DAY I

	117 ^v		
	117 ^v - 118 ^v	CONTRITION A	RESIGNATION
XVI: 119-125	119 ^r - 119 ^v	CONTRITION B (119 ^r - 119 ^v)	[COME PARTE DI RESIGNATION]
	119 ^v - 121 ^v	THE DESCENT INTO HELL	THE DESCENT INTO HELL
	121 ^v - 122 ^r	ALMSGIVING	ALMS-GIVING
	122 ^r	PHARAOH	PHARAOH
	122 ^r	THE LORD'S PRAYER I	THE LORD'S PRAYER I
	122 ^r - 122 ^v	HOMILETIC FRAGMENT II	HOMILETIC FRAGMENT II
	122 ^v	RIDDLE 30	RIDDLE 30B
	122 ^v - 123 ^r	RIDDLES 60	RIDDLES 60
	123 ^r - 123 ^v	THE HUSBAND'S MES- SAGE	THE HUSBAND'S MESSAGE
	123 ^v - 124 ^v	THE RUIN	THE RUIN
	124 ^v - 125 ^v	RIDDLES (61-94)	RIDDLES (61-95)
	XVII: 126- 130		

Secondo Hartmann, i testi sarebbero stati raccolti in modo da trasmettere una conoscenza di tipo enciclopedico mediante *exempla*, esortazioni dal tono omiletico, proverbi ed enigmi. In particolare, l'EB costituirebbe un florilegio di testi poetici in inglese antico con la stessa struttura delle liste e dei cataloghi medievali, in cui i testi sono collegati l'uno all'altro per una costante concatenazione di idee (*catenulate*) messa in atto secondo criteri di forma, contenuto e funzione, impiegati simultaneamente, piuttosto che per affinità di genere letterario. La raccolta dell'EB, ad esempio, si apre con una successione di testi di carattere "biografico" ed "esorativo" disposti secondo un ordine decrescente di importanza: dal racconto poetico del rapporto tra Cristo e gli uomini (i tre componimenti su Cristo) si passa al racconto di vite di Santi esemplari (*Guthlac A e B, Canticles of the Three Youths, Passion of Saint Juliana*) che aprono

la strada a due testi che propongono riflessioni dal tono omiletico (*The Wanderer* e *The Seafarer*); questi ultimi testi sono divisi da due componimenti di carattere gnomico-sapientiale (*God's Gifts to Humankind* e *Precepts*) che arricchiscono la raccolta con considerazioni moraleggianti sulla vita dell'uomo e sulla sua relazione con forze divine, offrendo un elenco o catalogo di doni e indicazioni comportamentali³⁷. I passaggi logici possono essere riassumibili nella seguente concatenazione: vita di Cristo → vite di santi (tono omiletico e riferimenti esemplari, insegnamenti) → riflessioni moraleggianti → saggezza e sapere → enumerazione di doni e buoni comportamenti → cataloghi e così via.

Ogni testo offre l'occasione per l'aggiunta del testo successivo per associazione o opposizione di idee, come nel passaggio da *The Seafarer* a *Vainglory*, con un'opposizione tra vita ascetica e vita di piaceri terreni.

Venendo al *Deor*, che è considerato un'elegia in cui il racconto di esperienze di vita porta a una consolazione finale, esso si presenta come una enumerazione di sofferenze arricchita dalla conoscenza di fatti (in parte storici e in parte leggendari) disposti in stanze. Il poemetto è un catalogo di *exempla* (così come *Widsith* è un catalogo di popoli e sovrani storici) tratti dal mondo eroico germanico, ai quali si allude molto brevemente e, in alcuni casi, il riconoscimento dei fatti storici e/o leggendari ai quali il poeta si riferisce è incerto, e forse questa era la volontà dello *scop*. Tale vaghezza (si pensi al contenuto della terza stanza, di cui si è parlato in precedenza, con i dubbi sulla lettura di *Mæðhilde* o *mæð Hilde* o ancora *mæð hilde*) conferisce al componimento un tono enigmatico³⁸, che è in armonia con i testi che lo seguono all'interno dell'EB, *Wulf and Eadwacer*, con cui *Deor* condivide l'impiego di un *refrain*³⁹, e i *Riddles 1-59*.

Alla luce di quanto detto nelle pagine iniziali di questo contributo, inoltre, le storie di *Welund*, *Beadobild*, *Deodric* ed *Eormanaric* risultano concatenate tra loro, proprio come tutti i testi che compongono l'antologia dell'EB, e la connessione tra i personaggi sembra amplificare il valore didattico e consolatorio del poemetto (come suggerisce il *refrain*)⁴⁰.

³⁷ HARTMANN (2016, 29-42 e 53-58).

³⁸ JOHNSTON (2006, 141).

³⁹ *Wulf and Eadwacer* mostra la ripetizione di due versi, più che un *refrain* vero e proprio, vv. 2-3 e 7-8: *willað hy hine aþecgan, gif he on þreat cymeð / Ungelic is us* (MUIR 2000, I.284) 'essi lo uccideranno se giunge nella [loro] truppa. / Per noi è diverso'.

⁴⁰ *Deor*, infatti, sembra proporre una riflessione sulle conseguenze inattese dei fatti della vita. *Welund*, *Beadobild*, *Niðhad*, *Widia*, *Deodric* ed *Eormanaric* sopportano sofferenze di vari tipi e le superano con avvicendamenti di tradimenti e vendette: la famiglia di *Welund*, nata da un imprigionamento e un tradimento, guida al racconto dell'ascesa e caduta di sovrani leggendari. Con la vicenda di *Widia*, che è stato un servitore fedele di *Eormanaric*, e con le ultime due sezioni del testo, infine, il poeta sembra ammonire il suo pubblico, ricordando a tutti e al proprio signore che i sovrani che tradiscono i servitori fedeli andranno incontro a circostanze avverse (DE BONIS 2024, 183).

1.1. *Il layout di Deor*

Il *layout* del testo manoscritto si distingue per il suo apparato paragrafematico, che sembra guidare il lettore (sia quello del Medioevo sia quello dell'Evo contemporaneo) tra le sezioni del componimento, e che veicola la connessione tra le vicende narrate in *Deor*.

Il *layout* generale del testo è definito da vari elementi grafici: lettere maiuscole, disposizione di tali lettere sul foglio e segni di punteggiatura. Il testo si apre con una *wynn* (ϥ) maiuscola, alta circa 64 mm, che si estende lungo il margine sinistro del foglio per cinque righe e mette in evidenza il nome del primo personaggio menzionato nel testo, *Welund*. Il nome riceve ulteriore preminenza grafica con la sua seconda lettera, anch'essa una maiuscola di grandi dimensioni (*littera notabilior*). Cinque *litterae notabiliores*, di circa 12 mm di altezza⁴¹, segnalano l'inizio di cinque sezioni di testo: B, f. 100^r/13; \bar{V} , f. 100^r/17; Ð, f. 100^r/20; \bar{V} , f. 100^r/22; S, 100^v/4. Ad eccezione della <E> di *Welund*, ogni *littera notabilior* è collocata lungo il margine sinistro del foglio, un po' al di fuori dello specchio di scrittura. Per la loro altezza, tali lettere coprono uno spazio maggiore rispetto a quello interlineare: si estendono, rispettivamente, lungo i margini dei righe 13-14, 17-18, 20-21, 22-verso il margine inferiore del f. 100^r, e i righe 4-5 del f. 100^v⁴².

Si osservano sette *punctūs*, cinque dei quali si trovano all'inizio del *refrain*. Un *punctus* sembra mancare all'inizio della prima occorrenza del *refrain*. Solo due *punctūs* svolgono una funzione diversa: il primo sottolinea una pausa nella sezione dedicata a *Beadobild* (l. 110^r/13), l'altro indica una pausa nella sezione dedicata a *Eormanric* (f. 100^r/22), ma potrebbe segnalare la fine del foglio 100^r.

Sei *positurae* (:-) segnalano la fine di ogni ripetizione del *refrain* e quattro di esse sono impiegate con altri segni a formare dei *wrap marks*⁴³. In questo caso, tuttavia, risulta utile considerare isolatamente i costituenti di questi segni di punteggiatura composti. La prima *positura* (alla fine del primo *refrain*, f. 100^r/12) è preceduta da una *positura* più semplice, formata da *colon* e una sorta di accento a metà rigo (:-) e sembra indicare l'avvio di una sorta di paragrafazione tematica del testo. Secondo Parkes, infatti, questa *positura* più leggera «was employed by insular scribes at the end of a paragraph in a series of paragraphs [...] to imply that some continuation was to be expected to complete this series»⁴⁴. La seconda *positura* (f. 100^r/16) è usata senza altri segni di punteggiatura. La terza (f. 100^r/19), invece, è preceduta da un *punctus* che sembra indicare la chiusura della serie di paragrafi di testo avviata dalla *positura*

⁴¹ MUIR (2000, I.281).

⁴² MALONE (1977, 24-26). Klinck descrive la posizione delle lettere maiuscole facendo riferimento ai versi del testo edito (KLINCK 1992, 22).

⁴³ MUIR (2000, I.29).

⁴⁴ PARKES (1992, 306).

leggera (:–). La quarta *positura* (f. 100r/21), come la prima, è preceduta da una *positura* leggera (:–) e individua l'avvio di una nuova serie di paragrafi di testo. La quinta *positura* (f. 100v/3) è seguita da un *punctus* e un trattino lievemente curvato (*virga plana*). Accanto a tale segno (a 6 mm circa dal trattino)⁴⁵, è visibile una piccola lettera, il cui valore non è ben chiaro, poiché ha un aspetto interpretabile come la runa “H” o una “N”. La *littera notabilior* S che apre l'ultima sezione del testo è collocata completamente oltre lo specchio di scrittura. La sesta e ultima *positura* sottolinea la fine del componimento.

Il testo manoscritto, infine, presenta altri tre segni grafici, tre croci con le estremità completate da grazie. Esse si trovano all'inizio della terza, della quarta e della quinta stanza del testo, in corrispondenza delle tre maiuscole \mathbb{V} , f. 100r/17; \mathbb{D} , f. 100r/20; \mathbb{V} , f. 100r/22⁴⁶. Come osservato da Brljak, queste tre *serifed crosses* sono state per lungo tempo ignorate. È lecito ritenere, tuttavia, che se sono state aggiunte all'inizio di tre specifiche sezioni del testo e non altrove, esse devono aver svolto una funzione. Le croci, infatti, demarcano l'*incipit* di tre sezioni consecutive di *Deor*, che fanno riferimento alla caduta di tre tiranni germanici: *Niðhad*, *Deodric* ed *Eormanric*⁴⁷.

In conclusione, i segni di interpunzione, le maiuscole poste oltre lo specchio di scrittura e la ripetizione del *refrain* sembrano aiutare il lettore a individuare le sei sezioni principali del testo, e forse permettono di raggruppare tali sezioni in tre parti (si veda la Figura 1: Apparato paragrafematico e struttura di *Deor*):

- I. nella prima parte rientrerebbero le prime tre sezioni del testo, tre stanze dedicate a *Welund*, *Beadobild* e *Niðhad*;
- II. nella seconda, le stanze dedicate a *Deodric* e a *Eormanric*;
- III. nella terza, la riflessione sulla vicenda personale dello *scop*.

2. LE EDIZIONI DI *DEOR*

Nel corso del XIX secolo, l'*Exeter Book* è stato oggetto di interesse da parte di numerosi studiosi che ne hanno riproposto il contenuto mossi, in principio, da un interesse di tipo antiquario per le antichità germaniche, e, poi, da un interesse letterario e filologico. A partire dal XIX secolo, inoltre, sono state pubblicate le prime edizioni di testi poetici in inglese antico in raccolte antologiche. Grazie a tali lavori di recupero e divulgazione della tradizione letteraria

⁴⁵ MUIR (2000, I.282).

⁴⁶ Muir e Malone hanno notato la presenza di tali segni sul foglio, ma non hanno fornito indicazioni sulla loro possibile funzione (MUIR 2000, I.281; MALONE 1977, 24).

⁴⁷ BRLJAK (2011, 313).

dell'Inghilterra medievale, il testo di *Deor* è stato proposto in: antologie, edizioni del contenuto dell'EB, edizioni di testi elegiaci, edizioni individuali.

L'*editio princeps* di *Deor* si deve a J.J. Conybeare, sebbene sia stata pubblicata dal fratello W.D. Conybeare nel 1826, dopo la morte di John. Il testo edito da Conybeare fa parte di una raccolta di componimenti in inglese antico tramandati da manoscritti diversi, intitolata *Illustrations of Anglo-Saxon Poetry*⁴⁸. Tale edizione raccoglie testi in inglese antico, compreso *Deor*, scelti per un gusto antiquario, più che per un interesse filologico. Di *Deor* (intitolato *Scaldic Poem*), infatti, furono riportati, inizialmente, solo le prime due stanze che narrano la storia di "Weland". La figura del fabbro risultò interessante per l'editore come spunto per il recupero delle tradizioni germaniche, poiché la sua presenza anche nella *Vǫlundarkviða* costituiva un nesso tra il mondo anglosassone e il mondo nordico. Solo in un secondo momento W.D. Conybeare aggiunse nell'edizione la parte finale del poemetto⁴⁹. Il testo è presentato con i semiversi stampati in colonna, ogni semiverso comincia con una lettera maiuscola e le prime due stanze sono accompagnate da una traduzione in latino a fronte (una scelta che sottolinea l'interesse antiquario di Conybeare⁵⁰); la traduzione in inglese moderno è aggiunta al di sotto del testo inglese antico-latino; le stanze finali, aggiunte da W.D. Conybeare, invece, mostrano la traduzione in inglese moderno a fronte. Manca un apparato critico.

Sebbene le scelte editoriali di Conybeare oggi possano essere poco condivisibili, a Conybeare va riconosciuto il merito di aver avviato il percorso di recupero e pubblicazione dei testi poetici in inglese antico e di aver assegnato loro dei titoli.

Thorpe fu il primo studioso a proporre l'edizione integrale di tutti i testi tramandati dall'EB. Nella sua edizione del 1842 (*Codex Exoniensis. A Collection of Anglo-Saxon Poetry, from a Manuscript in the Library of the Dean and Chapter of Exeter; with an English Translation, Notes and Indexes*), Thorpe attribuì un titolo a tutti i testi dell'EB e omise solo gli enigmi 67, 78, 82, 89, 92 e 94. *Deor* è identificato con il titolo *Deor the Scald's Complaint*⁵¹. Egli riprodusse i versi emistichio per emistichio, inserendo un punto medio alla fine di ciascun emistichio. L'edizione di Thorpe presenta una traduzione in inglese moderno nella colonna a

⁴⁸ CONYBEARE 1826. Il volume raccoglie 800 versi di *Beowulf* (ms. London, British Library, Cotton Vitellius A.xv), passi di *Genesis A e B* e alcuni versi tratti da *Exodus* (testi del ms. Oxford, Bodleian Library, Junius xi) e una selezione di poemetti dell'EB, quali *Widsith* (intitolato *The Song of the Traveller*), *The Wife's Lament* (con il titolo *The Exile's Complaint*), *The Ruin* e alcuni indovinelli, oltre a *Deor*. Tra le scelte insolite di Conybeare si può menzionare la decisione di aggiungere nella raccolta *The Battle of Maldon*, che però è stato inserito nella parte introduttiva con il titolo *The Death of Byrhtnoth*, ma tradotto in inglese moderno e reso in prosa (CONYBEARE 1826, lxxxvii-xcvi).

⁴⁹ CONYBEARE (1826, 240-243).

⁵⁰ DEWA (2002, 20-21, 23).

⁵¹ THORPE (1842, 377-379).

destra del testo in inglese antico⁵². Lungo il margine inferiore delle pagine dell'edizione sono inserite delle annotazioni molto sporadiche, perché il testo presenta pochi interventi editoriali, diversi dei quali non sono stati segnalati. Thorpe, infatti, come altri editori dell'Ottocento, riteneva che il testo edito fosse migliore del testo manoscritto, che le correzioni dell'editore fossero parte del metodo più adeguato per accedere al testo "originale"⁵³, e che non era necessario segnalare in apparato tutti gli interventi dell'editore. Thorpe evitò, inoltre, di trascrivere passi molto danneggiati, né propose la traduzione delle sezioni poetiche poco chiare⁵⁴. L'edizione si chiude con una sezione di *Notes and Corrections* molto essenziali.

All'indomani della pubblicazione delle edizioni di Conybeare e di Thorpe, il testo di *Deor* è stato inserito in raccolte antologiche di poesia in inglese antico. Tali antologie, partendo dal testo edito da Conybeare e Thorpe come base, hanno operato degli interventi editoriali sul testo, modificando a volte il suo aspetto ortografico, a volte il contenuto di alcuni versi.

Nel 1850, Etmüller colloca *Deor*, che egli intitolò *Hu Deor hine silfne frefrode, Heode-ninga scop*, nella sezione *De lyrica Anglorum Saxonumque poësi* del suo *Engla and Seaxna Scopas and Boceras*⁵⁵. Etmüller non condusse un esame autoptico dell'EB e dichiarò che il testo che presentava era tratto dalle edizioni di Conybeare e di Thorpe. Il testo di *Deor* pubblicato da Etmüller, però, ha la punteggiatura moderna, presenta sullo stesso rigo gli emistichi che compongono un verso lungo allitterante e mostra alcuni cambiamenti ortografici, come <v> invece di <w> e <ä> invece di <æ>. Il testo è accompagnato da un apparato critico, ma non da una traduzione in inglese moderno.

Nel 1857 fu pubblicato, a cura di Grein, il primo dei quattro volumi della *Bibliothek der angelsächsischen Poesie*. Si tratta di un'opera realizzata in Germania che offre l'edizione di quasi tutta la produzione poetica in inglese antico. I primi due volumi (1857-1858) contengono i testi, mentre gli altri due volumi (1861-1864) sono dedicati al glossario completo dei testi pubblicati nei volumi precedenti: ogni vocabolo ha il suo equivalente in latino⁵⁶. Nella prefazione

⁵² LENDINARA (2022, 16).

⁵³ L'aggiunta della punteggiatura e delle traduzioni rendono chiara l'interpretazione che Thorpe diede ai testi (DEWA 2002, 26).

⁵⁴ Thorpe propose una correzione significativa solo in *The Exile's Complaint* (oggi *The Wife's Lament*), volgendo al maschile le forme femminili presenti nel testo. Egli operò tale correzione non sulla base del contenuto del testo, ma in base all'idea, accettata ed ereditata da Conybeare, che il protagonista del componimento fosse un uomo, come suggerito dal titolo proposto da Conybeare, e non una donna (DEWA 2002, 25).

⁵⁵ L'introduzione della raccolta è in latino, la parte dell'introduzione dedicata a *Deor* è intitolata *Deóri, Heode-nigorum poetac lamentatio* e, in nota, Etmüller inserisce un rimando a Conybeare e a Thorpe. Al termine del testo da lui proposto, tra parentesi tonde, si ripete il rimando agli editori precedenti (ETTMÜLLER 1850, xiv; il testo, 211-212).

⁵⁶ I testi sono disposti nell'ordine in cui essi ricorrono nei rispettivi manoscritti. Nell'edizione sono riportati prima i testi del ms. Junius xi, poi quelli dell'EB, e, infine, i testi del Cotton Vitellius A.xv. Nel secondo

all'edizione, Grein dichiara di basare il suo lavoro sia su edizioni precedenti (egli omise gli stessi testi omessi da Thorpe) sia sulla rilettura dei testi manoscritti. L'apparato critico registra le lezioni del manoscritto che sono state emendate nel testo e discute il valore degli emendamenti proposti dagli editori precedenti. Sul margine del testo edito, inoltre, Grein fornisce, tra parentesi quadre, il numero di pagina occupato dai testi nelle edizioni precedenti; nel caso di *Deor*, le pagine si riferiscono all'edizione di Thorpe. Come Etmüller, Grein scrive <v> per <w> e <ä> per <æ> senza segnalare tale scelta ortografica, mentre dichiara di rendere la fricativa interdentale con <þ> in posizione iniziale e <ð> in posizione mediana e finale. *Deor* è intitolato *Deors Klage*⁵⁷.

Nel 1861, *Deor* fu inserito, con il titolo *Des Sängers Trosts*⁵⁸, nell'antologia curata da Rieger (*Alt- und angelsächsisches Lesebuch*). Il testo si basa sull'edizione di Thorpe, ma con delle specificità: gli emistichi sono disposti in modo da formare un verso lungo, la punteggiatura è modificata rispetto a quella impiegata da Thorpe e i nomi di persona e di popolo sono contraddistinti da una maiuscola in corsivo. Come Grein, che viene citato nell'introduzione, Rieger inserisce accanto al testo, tra parentesi quadre, il riferimento alle pagine che accolgono il testo nell'edizione di Thorpe. Non vi è una traduzione in inglese o tedesco moderno, ma il volume si chiude con un glossario inglese antico-tedesco.

Nel 1883, Grein, con la collaborazione di Wülker, pubblicò il primo volume della nuova edizione della *Bibliothek der angelsächsischen Poesie* (1883-1898, in tre volumi, l'ultimo dei quali fu curato da Assmann). Rispetto all'edizione precedente, tutti i componimenti sono presentati in un ordine diverso e di alcuni testi viene proposta anche l'edizione diplomatica (tra questi, *Waldere*, *Beowulf* e *The Ruin*). In questa nuova edizione, *Deor* presenta un nuovo titolo, *Des Sängers Trosts*⁵⁹, e, come gli altri testi della raccolta, è corredato di un apparato critico molto più ricco che in passato con riferimenti alle edizioni precedenti di Conybeare, Thorpe, Etmüller, Grein e Rieger. Per quel che riguarda l'ortografia, l'edizione Grein – Wülker reintroduce <w> e <æ>.

Le raccolte antologiche fin qui menzionate furono realizzate per conservare, divulgare e tramandare il grande patrimonio poetico in inglese antico.

Le antologie edite nel XIX secolo e riedite nel secolo in corso, invece, nascono, come il

volume i testi dell'EB sono seguiti da quelli tramandati dal ms. Vercelli, Biblioteca Capitolare cxvii e poi dai testi poetici trasmessi da altri codici (LENDINARA 2022, 16).

⁵⁷ GREIN (1857, iii-v; il testo 249-250).

⁵⁸ RIEGER (1861, 82-84).

⁵⁹ GREIN – WÜLKER (1883, 278-280).

noto *Anglo-Saxon Reader in Prose and Verse* di Henry Sweet⁶⁰, con un dichiarato intento didattico. Esse, infatti, propongono l'edizione di una selezione di testi destinata a un pubblico di studenti di inglese antico e di letteratura inglese medievale. In base a tale intento, le scelte editoriali dei curatori delle edizioni tendono a normalizzare i testi, offrendo forme linguistiche standard e mettendo, a volte, in ombra varianti o oscillazioni dialettali. Nel corso degli anni, con le riedizioni di tali antologie, gli interventi editoriali sui testi manoscritti, sebbene siano diventati sempre meno frequenti e meno "invasivi", hanno contribuito a divulgare lezioni di testi eterogenee e diverse tra loro, contribuendo all'aumento delle varianti di cui tener conto nello studio, nella comprensione e nella nuova edizione di singoli testi in inglese antico.

Pope ha inserito *Deor* nella prima edizione della sua antologia, *Seven Old English Poems*, pubblicata per la prima volta nel 1966. Nel 2001, l'opera è giunta alla sua terza edizione, riveduta da Fulk, con il titolo *Eight Old English Poems*, in seguito all'aggiunta di *The Wife's Lament*. Il testo dei poemetti è normalizzato, con scelte ortografiche e grammaticali che tendono a rendere il testo in una versione arcaica di sassone occidentale. Le lezioni manoscritte, tuttavia, non vengono sottratte all'occhio del lettore: sono riportate nell'apparato critico e sono introdotte dalla frase *variant spellings in the MS*⁶¹. I testi, infatti, sono stati sottoposti a verifica mediante rilettura del testo manoscritto. *Deor* è diviso in stanze ed è accompagnato da punteggiatura moderna e da segni diacritici di supporto alla lettura, come un puntino su <c> e <g> per segnalare la loro pronuncia come palatali; i costituenti dei composti sono separati da un trattino. L'edizione comprende una sezione dedicata alla spiegazione delle regole della metrica inglese e un glossario con informazioni grammaticali.

Nel 2004, *Deor* fa la sua comparsa anche tra i 56 brani (in prosa e in versi) scelti da Marsden per il suo *The Cambridge Old English Reader*. I testi sono distribuiti in sei capitoli in base al tema e alla finalità. *Deor* fa parte dei testi della sezione *Reflection and Lament*⁶². L'edizione si basa sul testo manoscritto e tiene conto anche delle edizioni precedenti. Il testo è preceduto da una breve introduzione su forma, contenuto e lingua del testo. I nomi di persona sono riportati con lettere maiuscole, la separazione delle parole segue il testo manoscritto. È stata inserita la punteggiatura moderna e la divisione del testo in stanze riproduce quella osservabile nel manoscritto, ad eccezione degli ultimi 14 versi che, pur essendo contenuti tra due *refrain* nel manoscritto, vengono divisi in due stanze di 7 versi ciascuna, come già nell'edizione di Pope. L'edizione non propone una traduzione in inglese moderno, ma l'apparato critico e

⁶⁰ L'antologia di Sweet non comprende *Deor*, ma si è ritenuto opportuno citarla perché ha dato il via alla diffusione di questo tipo di edizioni. La prima edizione del *Reader* di Sweet risale al 1876; la settima edizione, una versione ampliata con *Grammar, Notes and Glossary* fu pubblicata nel 1894 (sulle antologie di testi in inglese antico, si veda LENDINARA 2022, 42-49).

⁶¹ POPE (2001, 37).

⁶² MARSDEN (2004, 317-321).

le glosse marginali mettono a disposizione del lettore, sulla stessa pagina del testo edito, una ricca serie di approfondimenti, osservazioni, riferimenti a studi sul testo, nonché proposte di traduzioni di sintagmi o di voci singole. Le parole e le parti di testo oggetto di commento sono segnalate con diversi segni diacritici. Un glossario collocato alla fine del volume fornisce un ulteriore supporto lessicale al lettore.

Deor è uno dei quattro *Old English Minor Heroic Poems* editi da Hill nel 2009⁶³ (la prima edizione della raccolta fu pubblicata nel 1983). Si tratta di una edizione conservativa con un apparato critico molto essenziale: per *Deor* si osserva una sola nota relativa al verso 30. Il testo è diviso in stanze e Hill, diversamente da Pope e Marsden, propone gli ultimi 14 versi del testo in un'unica stanza. Alcune note testuali offrono delle informazioni su alcune lezioni del testo. Il glossario conclusivo non riporta i nomi di persona.

Se Hill ha inserito *Deor* tra i poemi che possono essere considerati eroici per il contenuto, Sieper (1915) e Klinck (1992) ne hanno proposto un'edizione come testo elegiaco per il tono.

Sieper colloca *Deor*, che egli intitola *Déors Klage*, nella sua raccolta di testi elegiaci che mira a definire l'evoluzione del genere "elegia" nella letteratura in inglese antico in relazione alla produzione poetica nelle altre tradizioni linguistiche germaniche⁶⁴. L'edizione parte dal testo manoscritto, che egli ha consultato direttamente; nell'apparato critico sono riportate le lezioni manoscritte che sono state modificate in fase di edizione; vi è un solo rimando a Grein. In due capitoli distinti, sono collocate la traduzione del testo in tedesco moderno e le note di commento sul contenuto⁶⁵. L'intera raccolta intende far emergere i tratti distintivi del genere "elegia antica" isolandoli dai tratti culturali "cristiani"⁶⁶.

Anche Klinck colloca *Deor* tra le elegie. Nella sua edizione del 1992, Klinck dà ampio spazio alla definizione del genere 'elegia' e alla descrizione dell'EB. Il volume è diviso in tre parti: *Introduction*, in cui si forniscono informazioni sul contenuto e sulla forma di ognuno

⁶³ I quattro componimenti che compongono la raccolta sono *Widsið* (secondo lo *spelling* adottato da Hill), *Deor*, *Waldere*, *The Finnsburgh Fragment*.

⁶⁴ Sieper definisce l'elegia come il genere che può accogliere testi che esprimono il lamento di un individuo, non necessariamente di un eroe, e la consolazione che gli può essere offerta. In tal senso, il lamento di un poeta rappresenta l'evoluzione del genere elegiaco in inglese antico: il testo esprime in prima persona riflessioni sul proprio destino e pone quest'ultimo in relazione con altre sofferenze di eroi noti (SIEPER 1915, 12-13).

⁶⁵ SIEPER (1915, 125-126, edizione critica in inglese antico; 149-168, commento; 274-275, traduzione in tedesco moderno).

⁶⁶ Come osservato da Dowe, le prime edizioni critiche dei testi tramandati dall'EB nascevano da preconcetti e opinioni e, a volte, gli editori cercavano di eliminare dai testi manoscritti i tratti lessicali e "culturali" che rivelavano un cambiamento del contenuto dei testi in senso cristiano, oppure tendevano a non includere nelle loro edizioni interi componimenti in cui essi riconoscevano l'influsso della cultura cristiana sulla poesia in inglese antico (DOWE 2022, 22).

dei dieci poemi elegiaci editi, con indicazioni sulla disposizione del testo sui fogli del manoscritto e sulle possibili relazioni di ciascun testo con gli altri componimenti conservati nel codice; *Texts and Textual Notes*, con l'illustrazione delle procedure editoriali seguite e la descrizione dell'apparato critico; *The Nature of elegy in Old English*, che esplora caratteristiche, temi, lessico e fonti delle elegie in inglese antico. In appendice sono riportati esempi di testi elegiaci di altre tradizioni linguistiche. Il volume si chiude con una ricca bibliografia e un glossario che compensa la mancanza di una traduzione dei testi in inglese moderno. Per quel che riguarda *Deor*⁶⁷, Klinck conserva la divisione del testo in stanze così come emerge dal testo manoscritto; in apparato sono riportate le emendazioni proposte nelle edizioni precedenti.

Dopo l'edizione di Thorpe, sono state realizzate altre tre edizioni dell'intero contenuto dell'EB. La prima fu quella avviata da Gollancz nel 1895 per la Early English Text Society e terminata nel 1934 da Mackie, il quale, come dichiara nella prefazione, adottò le stesse procedure editoriali di Gollancz, tranne che nei testi più lunghi (suddivisi in paragrafi). L'edizione tende ad essere conservativa: si conservano sia la punteggiatura sia gli accenti del manoscritto; la nota tironiana "7" è resa sempre con *and* (in corsivo) e l'abbreviazione "ƿ" è sciolta come *þæt*; vengono sciolte anche le altre poche abbreviazioni usate dal copista, *hwilū* e *þōn* resi con *hwilum* e *þonne*; le poche emendazioni sono evidenziate con il corsivo e le lezioni manoscritte sono riportate nell'apparato critico, che è molto essenziale⁶⁸. *Deor* è stato edito con il titolo *The Song of Deor* (Mackie 1934, 82-84). Tutti i testi presentano una traduzione a fronte.

La seconda edizione onnicomprensiva dell'EB è rappresentata dal terzo volume degli *Anglo-Saxon Poetic Records*. Nel 1936, Krapp e Dobbie offrono un'edizione critica dei testi dell'EB molto conservativa e fedele alla lezione manoscritta. I testi che propongono sono basati sull'edizione in facsimile dell'EB curata da Chambers – Förster – Flower⁶⁹: sono presentati con la punteggiatura moderna e con le lezioni del manoscritto in apparato; le note di commento e i riferimenti a studi specifici sui singoli testi della raccolta sono volutamente sintetici e ciò non ha limitato la loro efficacia critica e informativa. Il testo di *Deor* è diviso in stanze e presenta un solo intervento editoriale al v. 30 con *earfōða* come correzione della lezione manoscritta *earfoda*⁷⁰. L'edizione non propone una traduzione in inglese moderno.

L'ultima edizione dell'EB si deve a Muir, che ha realizzato una edizione cartacea tradizionale in due volumi, pubblicata nel 1994, seguita da una versione rivista nel 2000, e poi da una edizione digitale, pubblicata nel 2006. Nel primo volume dell'edizione cartacea, Muir offre al lettore una ricca introduzione con una descrizione dettagliata del manoscritto, della lingua e

⁶⁷ KLINCK (1992, 43-46, introduzione; 90-91, testo; 158-168, note testuali).

⁶⁸ MACKIE (1934, v).

⁶⁹ KRAPP – DOBBIE (1936, v); CHAMBERS – FÖRSTER – FLOWER 1933.

⁷⁰ KRAPP – DOBBIE (1936, 178-179, testo; 318-319, note testuali).

delle caratteristiche grafiche e ortografiche dei testi manoscritti. Il capitolo introduttivo è seguito dai testi. Una pagina illustra le procedure editoriali: le integrazioni al testo manoscritto sono riportate tra parentesi quadre; puntini sospensivi segnalano le lacune; la runa *wynn* è resa con <w> ; i numeri romani sono resi con parole in inglese antico per evidenziare il loro ruolo nello schema allitterativo dei versi in cui ricorrono; i nomi propri sono scritti con l'iniziale maiuscola; nell'apparato critico sono riportate le descrizioni dell'aspetto grafico della pagina manoscritta (grandezza delle maiuscole e loro disposizione; eventuali elementi a margine dei fogli del manoscritto), indicazioni sulla punteggiatura manoscritta e sugli accenti, nonché le emendazioni al testo manoscritto⁷¹. Commenti e riferimenti a edizioni precedenti e a studi sui singoli testi sono riportati nel *Commentary*, che occupa il secondo volume dell'edizione. Il testo di *Deor* è diviso in stanze e il *refrain* occupa un rigo a parte; Muir ha aggiunto la punteggiatura moderna⁷².

L'edizione pubblicata in formato digitale, su DVD, nel 2006, mette a disposizione del lettore le foto del codice ad alta risoluzione e di ottima qualità. Il codice "virtuale" è stato creato su immagini digitali realizzate nel 1996. Grazie a questo supporto digitale, l'edizione di Muir ha permesso di analizzare compiutamente passi controversi di alcuni testi, poiché il DVD consentiva di ingrandire alcuni punti del manoscritto. Ciò, tuttavia, è stato possibile solo per un numero limitato di anni, dal momento che l'edizione è diventata tecnologicamente obsoleta⁷³.

A Malone si deve l'unica edizione critica dedicata esclusivamente a *Deor*. Malone ha proposto cinque edizioni: la prima, nel 1933, in cui dichiara di aver letto il testo basandosi sulla già citata edizione in facsimile curata da Chambers – Förster – Flower; le altre, negli anni 1949, 1961, 1966, 1977. La struttura generale dell'opera è rimasta la stessa. L'edizione si apre con una sezione introduttiva dedicata alla descrizione del contenuto del poemetto (con un approfondimento sul titolo attribuito ad esso dagli editori precedenti e sulla possibile datazione della sua composizione), alla definizione dell'identità dei personaggi menzionati nelle stanze del testo (si tratta delle parti modificate nelle varie edizioni), al *refrain*, alla struttura metrica e allo stile del testo. L'edizione dei 42 versi del testo occupa cinque pagine. L'apparato critico è diviso in due fasce. La prima fascia, che è introdotta dalla dicitura *Textual Variants*, si apre con una breve frase che espone le procedure editoriali adottate e prosegue con l'apparato critico vero e proprio, segnalando le emendazioni al testo con l'indicazione della lezione edita,

⁷¹ MUIR (2000, I.42).

⁷² MUIR (2000, I.282-283; II.597-602).

⁷³ Per una descrizione dettagliata dell'edizione digitale di Muir e per indicazioni su come accedere oggi ai dati sul DVD dell'edizione, si veda ROSSELLI DEL TURCO (2018, 37-40, 46-49).

seguita dalla lezione manoscritta⁷⁴. La seconda fascia accoglie, invece, osservazioni paleografiche, commenti brevi su singole lezioni e rimandi a studi sul testo, nonché a commenti da parte degli editori precedenti. L'edizione comprende bibliografia, glossario e un glossario dei nomi propri, che compensano la mancanza di una traduzione in inglese moderno.

3. LA NUOVA EDIZIONE

Come è noto, negli ultimi tempi, gli studi sulla critica testuale hanno dato vita a un dibattito molto vivace sull'approccio da adottare nella realizzazione dell'edizione critica di un testo e sono emerse due correnti opposte.

Da una parte, ci sono i sostenitori del metodo genealogico (metodo Lachmann), animati dal desiderio di ricostruire l'aspetto originario di un dato testo a partire dai suoi testimoni manoscritti. Costoro formulano proposte editoriali ragionate, che, come è stato messo in evidenza da tempo, potrebbero talvolta inserire nella tradizione di un testo lezioni e forme mai esistite o non corrispondenti alla volontà di chi ha composto e copiato il testo la prima volta.

Dall'altra parte ci sono i sostenitori della cosiddetta *New Philology* che tendenzialmente conservano le versioni manoscritte pressoché intatte, come testimoni dell'aspetto che un testo ha assunto in un dato momento, producendo edizioni più vicine al tipo "diplomatico" che non a quello "critico"⁷⁵.

Lapidge ha proposto una posizione intermedia tra queste due posizioni estreme invitando i filologi a realizzare edizioni critiche (nello specifico di testi in inglese antico) che siano *text-oriented* piuttosto che *manuscript-oriented* e che abbiano come finalità ultima la fruizione da parte dei lettori di ciò che l'autore ha voluto creare⁷⁶. I testi redatti in lingue germaniche antiche sono spesso tramandati da un solo manoscritto e questo non agevola il lavoro dell'editore⁷⁷. Anche nei testi germanici, tuttavia, si possono emendare gli evidenti errori di trascrizione conservando le peculiarità dialettali, lessicali, di *layout* di un dato testo manoscritto.

⁷⁴ MALONE (1977, 23). L'apparato critico potrebbe essere definito "negativo" per il suo aspetto asciutto, ma trattandosi di un testo trasmesso in *codex unicus*, potrebbe essere considerato anche "positivo", poiché le sole differenze testuali registrabili dipendono solo dall'editore e dal manoscritto.

⁷⁵ Per una descrizione della storia degli approcci editoriali ai testi in inglese antico, si veda LAPIDGE (1994, 53-67). Nuove riflessioni su questioni legate alla critica testuale sono proposte dai contributi in FERRARI – BAMPI 2009. Una ricognizione completa sulle edizioni critiche di testi in inglese antico dal XIX secolo a oggi, con riferimenti a edizioni del XVI secolo è fornita da LENDINARA (2022, 11-103).

⁷⁶ LAPIDGE (1994, 54; 1991, 17-45).

⁷⁷ Sulle specificità della tradizione manoscritta dei testi redatti in lingue germaniche antiche, si veda LUISELLI FADDA 1994.

L'avvento delle nuove tecnologie e della loro applicazione alla critica testuale sembrava poter risolvere i problemi connessi alla gestione delle informazioni provenienti dal confronto tra testimoni manoscritti e probabili fonti di un testo – problemi di carattere pratico, poco gestibili con una edizione cartacea⁷⁸. Le edizioni digitali, tuttavia, non offrono tutte le soluzioni ai problemi che deve affrontare la critica testuale⁷⁹. Gli ipertesti possono contestualizzare le varianti e agevolare l'accesso del lettore a molteplici informazioni. L'editore, tuttavia, non deve solo fornire dati, ma offrire un testo scientificamente e storicamente affidabile al suo pubblico di studiosi e studenti⁸⁰. A prescindere dal formato scelto, l'editore deve svolgere la sua funzione di intermediario tra la tradizione manoscritta di un testo e i lettori contemporanei⁸¹.

Tenendo conto delle riflessioni teoriche sui possibili approcci all'edizione critica e considerando la natura “ordinata” e “regolare” dell'EB, in vista della prossima edizione critica di *Deor*, si è deciso di proporre un'edizione che “dà fiducia” al testo manoscritto (vale a dire al copista) ed è contemporaneamente *text-oriented* nella esplicitazione delle storie raccolte dallo *scop*.

Nel lavoro di preparazione all'edizione e all'interpretazione delle sezioni di *Deor*, si è tenuto conto di una domanda posta da Frankis nel 1962: quale versione o quali versioni degli episodi germanici citati nel testo erano giunte e, pertanto, erano note allo *scop* e al pubblico dell'Inghilterra anglosassone?⁸² Come lettori del XXI secolo, si è portati a ipotizzare che i primi destinatari del *Deor* e il suo autore condividessero lo stesso patrimonio culturale germanico e che, in virtù di ciò, i pochi versi del *Deor* possano essere risultati sufficienti a richiamare alla mente dei lettori/ascoltatori del tempo l'interesse delle vicende alle quali si allude nel testo⁸³. La sinteticità, forse volutamente “enigmatica”, dei riferimenti a quelle vicende, ha richiesto, da parte dei curatori delle edizioni precedenti, un importante lavoro di ricostruzione narrativa, basata su racconti tramandati non solo in inglese antico, ma anche in altre lingue germaniche. Tale operazione di ricostruzione, tuttavia, ha rischiato e rischierebbe ancora di “condizionare” il risultato finale dell'edizione di *Deor*. Alcune scelte editoriali, infatti, dipendono da ricerche condotte al di fuori del mondo linguistico insulare. Molti testi in islandese antico

⁷⁸ Molti studiosi hanno messo in evidenza che le edizioni digitali consentono di includere come ipertesti sia dati relativi alla tradizione manoscritta, sia dati relativi alle fonti dei testi da editare (STELLA 2007, 149-180).

⁷⁹ SAIBENE (2009, 96). L'ipertesto rivela la sua utilità nel contestualizzare le varianti di un testo, offrendo al lettore-fruitor dell'edizione digitale diversi tipi di informazioni (BUZZONI 2009, 105, 117-118).

⁸⁰ CHIESA (2009, 292-293).

⁸¹ MENGOZZI (2009, 69).

⁸² FRANKIS (1962, 161).

⁸³ L'allusione era una modalità narrativa piuttosto comune nel mondo germanico antico e un esempio ulteriore di riferimenti più o meno veloci a nomi germanici noti è fornito da *Widsith*, anch'esso nell'EB (ff. 84^v-87^r).

e in tedesco antico, confrontabili con il contenuto del *Deor*, hanno una tradizione manoscritta più tarda rispetto a quella del *Deor* e, per questo motivo, potrebbero collegare a *Deor* versioni delle medesime storie non solo modificate, ma anche ignote allo *scop* e al suo pubblico, si pensi al caso citato di *Mæðhilde* che, diversamente dagli altri personaggi di *Deor*, non trova posto in altri testi conosciuti in inglese antico. Legare *Deor* a luoghi e tempi distanti dell'Inghilterra altomedievale rischierebbe di snaturare il testo. Per ridurre tale rischio di "contaminazione" di tradizioni e di allontanamento dalla volontà del presunto autore, l'edizione futura tende ad essere conservativa e, pur tenendo in considerazione i suggerimenti interpretativi che conducono lontano dall'Inghilterra anglosassone, proverà a dare maggiore risalto alle interpretazioni linguistiche e contenutistiche dei *loci critici* di *Deor* caratterizzate da plausibilità cronologica e geografica.

Poiché la storia editoriale di *Deor* è lunga e varia, e poiché numerosi studi hanno contribuito a definire sempre più in dettaglio le caratteristiche linguistiche e formali di questo breve e denso componimento poetico, si è deciso di proporre una edizione critica con un apparato critico "positivo" che elenca, accanto alle attuali proposte di lezione, le proposte editoriali del passato.

Il testo edito si basa sull'esame del manoscritto e su un confronto costante con le edizioni precedenti, senza tralasciare le proposte di lezione provenienti da saggi e studi su specifiche lezioni del testo. Le lezioni manoscritte e le emendazioni sono disposte in un apparato critico articolato in tre fasce:

- la prima fascia accoglie le emendazioni della presente edizione e le pone a confronto con le lezioni delle edizioni che presentano *Deor* come testo autonomo (Malone 1977), o come testo dell'EB (Muir 2000, Krapp and Dobbie 1936; Mackie 1934; Thorpe 1842), o come uno dei componimenti elegiaci dell'EB (Klinck 1992; Sieper 1915); in questa fascia si offre anche una descrizione delle caratteristiche paleografiche essenziali; per approfondimenti su lezioni problematiche dal punto di vista paleografico, critico-testuale o linguistico, l'indicazione *see notes* rimanda alle note critiche inserite in coda all'edizione;
- la seconda fascia è dedicata alle proposte di lezione pubblicate in articoli dedicati a *Deor* (Lorden 2021; Osborn 2019; Brljak 2011; Tuggle 1977; Tupper 1913 e 1911), che non sono state accolte nelle edizioni pubblicate fino ad oggi;
- la terza fascia dell'apparato accoglie le lezioni che provengono da antologie di testi in inglese antico (Pope 2001; Grein-Wülker 1881-1883; Rieger 1861; Grein 1857; Etmüller 1850; Conybeare 1826).

La distribuzione delle lezioni in tre fasce ha un duplice scopo: isolare le proposte editoriali della nuova edizione sia da quelle pubblicate in articoli singoli sia da quelle divulgate dalle antologie, e, allo stesso tempo, fornire un'informazione esaustiva sul testo e sulla sua ricezione. Le pubblicazioni dedicate a singole lezioni integrano il quadro d'insieme della storia editoriale

di *Deor* e le antologie sono ampiamente diffuse. Le edizioni critiche devono permettere al lettore di avere un quadro completo del testo, del suo contesto, ma anche delle diverse interpretazioni editoriali, poiché queste ultime hanno contribuito e continuano a contribuire alla conoscenza e diffusione del testo stesso. Segnalare le lezioni proposte dagli articoli e dalle antologie solo nell'introduzione all'edizione critica potrebbe condannarle all'oblio. Come ha ricordato Cammarota, molto spesso, l'interesse del lettore di un'edizione si concentra prevalentemente sul testo edito, piuttosto che sull'introduzione del volume, e le note di commento tendono ad essere ignorate al momento della lettura del testo stesso⁸⁴. L'apparato critico proposto vuole provare a ridurre anche quest'ultimo rischio mettendo in relazione tra loro le diverse parti dell'edizione (introduzione, commento e glossario), che Varvaro (1992, 283) chiama «soccorsi ermeneutici».

4. CONCLUSIONE

La nuova edizione di *Deor* mira a fornire una rinnovata base di partenza per futuri studi sul testo con un apparato critico a tre fasce che mette in evidenza graficamente le diverse interpretazioni del testo dal XIX secolo ad oggi. L'edizione, inoltre, metterà in risalto il rapporto tra testo e apparato paragrafematico. Si tratta di una edizione cartacea (tradizionale), che renderà chiaramente visibili tutti gli elementi correlati tra loro in vista di una eventuale edizione digitale.

Si propone qui di seguito uno *specimen* dell'edizione critica in preparazione nelle Figure 2 e 3.

⁸⁴ CAMMAROTA (2009, 236).

f. 100r	1	Ʒ lund him be wurman wræces cunnade an hydig eorl earfoþa dreag hæfde him toge siþþe sorge 7 longap winter cealde wræce wean oft onfond siþþan hine nið had on nede legde swoncre seono bende on syllan monn þæs ofer eode þisses swa mæg :-:7
	2	B eado hilde ne wæs hyre broþra deap onsefan swa sár swa hyre sylfre þing þæt heo gearolice ongieten hæfde þ heo eacen wæs æfre nemeahte þriste geþencan hu ymb þ sceolde þæs ofer eode þisses swa mæg :7
	3	Ʒ e þæt mæð hilde mone gefrignon wurdon grund lea se geates frige þæt hi seo sorg lufu slæp ealle binom þæs ofer eode þisses swa mæg :7
	4	Ʒ eodric ahte þritig wintra mæringa burg þæt wæs monegum cup þæs ofer eode þisses swa mæg :-:7
f. 100v	5	Ʒ ege ascodan eorman rices wylfenne gepoht ahte wide folc gotena rices þæt wæs grim cyning þæt secg monig sorgum gebunden wean onwenan wyscte geneahhe þæt þæs cyne rices ofer cumen wære þæs ofer eode þisses swa mæg :7 N
	6	S iteð sorg cearig sælum bidæled onsefan sweorced syl fum þinceð þ sy endeleas earfoða dæl mæg þon geþen can þæt geond þas woruld witig dryhten wendeþ geneah he eorle monegum are gesceawað wislicne blæd sumū weana dæl þ ic bi me sylfum secgan wille þæt ic hwile wæs heodeninga scop dryhtne dyre me wæs deor noma ahte ic fela wintra folgað tilne holdne hlaford oþ þæt heorrenda nū leoð cræftig monn lond ryht ge þah þæt me eorla hleo ærge sealde þæs ofer eode þis ses swa mæg :7

I parte:

1. Welund
2. Beadohild,
3. riflessioni sulla
sofferenza e caduta
di Niðhad

II parte:

4. Ʒeodric
5. Eormanric

III parte:

6. vicenda del poeta e
riflessione

Figura 1: Apparato paragrafematico e struttura di Deor

Deor: Text

f. 100r

1 **W**Elund him be wurman wræces cunnade
 anhydig eorl, earfoþa dreag,
 hæfde him to gesiþþe sorge ond longap,
 wintercealde wræce, wean oft onfond
 5 siþþan hine Niðhad on nede legde
 swoncre seonobende, on syllan monn.

I 1 *WElund* E, Ma, Mack] The text begins on the eighth line of f. 100r with a capital letter which is five lines deep, about 64 mm tall: it stretches until ms *onsyllan*; the second letter is a capital letter about 6 mm tall; *Welund* Mu, Kl, K-D; *Weland* Th and *Weland* Siep, as MS reading, since they read ms *u* as an *a* with open top; on *Welund/Weland*, see notes. *be wurman* E, Ma, Kl, K-D, Mu, Mack, Th] *be wurnan* Siep; see notes. *cunnade* E, Mu, Kl, Ma, K-D, Mack, Siep, Th].

On *wræces* and *wræce* (l. 4), see notes.

2 *anhydig* Mu, Kl, Ma, K-D, Mack, Siep, Th] *an hydig* E.

3 *to gesiþþe* Mu, Kl, Ma, K-D, Mack, Siep, Th] *toge siþþe* E; see notes.

4 *wintercealde* Mu, Kl, Ma, K-D, Mack, Siep] *winter cealde* E; *winter-cealde* Th.

5 *Niðhad* Mu, Kl, Ma, K-D, Siep] *nið had* E; *niðhad* Mack, Th; see notes.

6 *swoncre seonobende* Mu, Kl, Ma, K-D, Mack, Siep] *swoncre seono bende* E; *swoncre seono-bende* Th; see notes

On *syllan monn* Mu, Kl, Ma, K-D, Mack, Siep] *onsyllan monn* E; *onsyllan mon* Th; see notes.

II 1 *be wurman*] *be Wurman* Osb, as “near Worms”; T 1911, as a local reference to the South Swedish district of Wermaland, see notes.

III 1 *WElund*] *Weland* Gr-W and Co, as MS reading; *Weland* Pope; *Veland* Rieg, Gr, Ett. *be wurman*] so Pope, Ett; *be vornum* Rieg; *be warnum* Gr-W; *be wurman* Gr; *bewurman* Co.

cunnade Rieg, Gr-W, Gr, Ett, Co] *cunnode* Pope.

2 *anhydig* Rieg, Gr-W, Gr, Ett, Co] *an-hydig* Pope.

3 *to gesiþþe* Pope, Rieg, Gr-W] *toge siþþe* E; *gesiððe* Ett; *gesiððe* Gr, Co.

4 *wintercealde* Rieg, Gr-W, Gr, Ett] *winter-cealde* Pope; *winter cealde* Co.

5 *Niðhad* Pope, Rieg, Gr-W, Gr, Ett, Co] *nið had* E; Co divides the line into a-verse and b-verse as *siþþan hine Niðhad* || *on nede legde*, so also Ett and Gr-W, see notes.

6 *swoncre seonobende* Rieg, Ett] *swoncre seono bende* E, Co; *swoncre seonobenne* Gr-W, Gr; *swancre sino-bende* Pope.

On *syllan monn* Gr-W] *onsyllan monn* E; *on syllan mon* Rieg, Gr; *onsyllan mon* Co and *unsyllan mon* Ett, treated as one word, meaning “unhappy”; *on selran mann* Pope.

Figura 2: specimen dell'edizione critica in preparazione

Þæs ofereode, þisses swa mæg!

 Beadohilde ne wæs hyre broþra deap
 on sefan swa sár swa hyre sylfre þing,
 10 þæt heo gearolice ongieten hæfde
 þæt heo eacen wæs; æfre ne meahte
 þriste geþencan, hu ymb þæt sceolde.

 Þæs ofereode, þisses swa mæg!

 We þæt mæð hilde monge gefrugnon –
 15 wurdon grundlease Geates frige,
 þæt hi seo sorglufu slæp ealle binom.

- I 7 *ofereode* all editions] *ofer eode* E, so also at ll. 13, 17, 20, 27 and 42; see notes.
 8 *Beadohilde* Mu, Kl, Ma, K-D, Mack, Siep, Th] a large capital which extends down the margin of ms lines 13 and 14 marks the beginning of this section; *Beado hilde* E; *ne wæs* all editions] *newæs* E.
 9 *on sefan* all editions] *onsefan* E.
 12 *ne meahte* Ma] *nemeahte* E.
 14 this section begins with a large capital *W*; *mæð hilde* E] *Mæðhilde* Mu, Kl, Ma, K-D, Th; *mæð hilde* Mack, understanding *Hilde* as a proper noun; *We be Mæðhilde* Siep; see notes;
monge gefrugnon E, Kl, Ma, K-D, Mack, Siep, Th] *monge frugnon* Mu.
 15 *Geates* E] understood as “the Jute, the Geat”, an ethnonym referring to Niðhad; *Geates* Kl, K-D, Mack, Siep, Th, as a proper noun; *Geatas* Mu, Ma, as a proper noun;
 16 *hi* E, Kl, Ma, K-D] understood as acc.sg.f., hence referred to Beadohild, or understood as acc.pl. and referred to Beadohild and Weland; *him* Mu, Mack, Siep; *hī* Th;
sorglufu Mu, Kl, Ma, K-D, Mack, Siep] *sorg lufu* E; *sorg-lufu* Th;
ealle E, Mu, Kl, Ma, K-D, Mack, Siep, Th] *ealne* Th, in the footnote.
- II 14 *mæð hilde* Lor, Tuggle] meaning “the mowing / harvest of battle”; *Hilde* T 1911, short for “Beadohilde”.
 15 *Geates* Lor, Brl, Tuggle, T 1911] understood as “the Jute, the Geat”, an ethnonym referring to Niðhad.
- III 8 *Beadohilde*] *Beaduhilde* Pope.
 14 *mæð hilde*] *Mæþhilde* Pope; *We þæt be Mæðhilde* Rieg, Ett; *mæð Hilde* Gr-W and Gr, as “the violation of Hild”; *mæð hilde* Co, translated as “this reward of many a contest”.
monge gefrugnon Rieg, Gr, Gr-W, Ett, Co] *monige gefrugnon* Pope.
 15 *Geates* Pope, Rieg, Gr-W, Gr, Ett] meant as a proper noun; Co equated *Geat* with “the Goth”.
 16 *hi* Co] understood as plural; *hie* Pope, understood as either acc.sg.f or acc.pl.n.; *him* Rieg, Gr-W, Gr, Ett;
sorglufu Rieg, Gr-W, Gr, Ett] *sorg-lufu* Pope; *sorg lufa* Co;
ealle Pope, Rieg, Gr-W, Co] *ealne* Gr, Ett.

Figura 3: specimen dell'edizione critica in preparazione

540-548 AOFL XX (2025)

De Bonis

Giuseppe D. De Bonis
Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne
Via G. Palatucci, 13
I-98168 Messina
giuseppedonato.debonis@unime.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERTELSEN 1905-1911

H. Bertelsen (a cura di), *Diðriks saga af Bern*, Copenhagen.

BOSWORTH – TOLLER 1921

J. Bosworth – T. N. Toller, *An Anglo-Saxon Dictionary*, ed. and enlarg. by Toller, T. N. 1921, repr. 1998. *An Anglo-Saxon Dictionary. Supplement*, Oxford – New York.

BOTFIELD 1849

B. Botfield, *Notes on the Cathedral Libraries of England*, London.

BRLJAK 2011

V. Brljak, *Unediting Deor*, «Neuphilologische Mitteilungen» CXII 297–321.

BUTLER 2004

R. M. Butler, *Glastonbury and the Early History of the Exeter Book*, in J. T. Lionarson (a cura di), *Old English Literature in its Manuscript Context*, Morgantown, 173-215.

BUZZONI 2008

M. Buzzoni, *La punteggiatura nei testi di lingua inglese*, in B. Mortara Garevelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma – Bari, 441-491.

EAD. 2009

Ead., *Edizioni elettroniche e valorizzazione della storicità del testo: risultati, problemi, prospettive (Parte II)*, in F. Ferrari – M. Bampi (a cura di), *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, Trento, 105-123.

CAMMAROTA 2009

M. G. Cammarota, *L'invisibilità dell'editore*, in F. Ferrari – M. Bampi (a cura di), *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, Trento, 229-248.

CASTELLANI 1985

A. Castellani, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in A. Castellani (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Roma, 229-254.

CHAMBERS – FÖRSTER – FLOWER 1933

R. W. Chambers – M. Förster – R. Flower (a cura di), *The Exeter Book of Old English Poetry. Facsimile Edition*, London.

CHIESA 2009

P. Chiesa, *Non-neutralità dell'editore e storicità dell'edizione*, in F. Ferrari – M. Bampi (a cura di), *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, Trento, 285-298.

CONNER 1986

P. W. Conner, *The Structure of the Exeter Book Codex (Cathedral Library, MS 3501)*, «Scriptorium» XL 233-242.

CONNER 1993

P. W. Conner, *Anglo-Saxon Exeter. A Tenth-Century Cultural History. Studies in Anglo-Saxon History 4*, Woodbridge.

CONYBEARE 1826

J. J. Conybeare – W. D. Conybeare (a cura di), *Illustrations of Anglo-Saxon Poetry*, London.

DE BONIS 2024

G. D. De Bonis, *Sulle tracce del figlio di Beadobild a partire da Deor*, in C. Giordano – G. Marmora (a cura di), *Rifrazioni. La vita del testo fra forme antiche e nuove espressioni*, Napoli, 165-186.

DEWA 2002

R. J. Dewa, *Of Editors and the Old English Poetry of the Exeter Book: A Brief History of Progress*, in C. Hough – K.A. Lowe (a cura di), *'Lastworda Betst'. Essays in Memory of Christine E. Fell with Her Unpublished Writings*, Donington, 18-40.

DOBBIE 1942

E. van K. Dobbie (a cura di), *Anglo-Saxon Minor Poems*, New York (= «Anglo-Saxon Poetic Records» VI), New York.

ETTMÜLLER 1850

L. Ettmüller (a cura di), *Engla and Seaxna Scopas and Boceras*, Quedlinburg - Leipzig - London.

FERRARI – BAMPÌ 2009

F. Ferrari – M. Bampi (a cura di), *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, Trento.

FLOWER 1933

R. W. Chambers – M. Förster – R. Flower (a cura di), *The Exeter Book of Old English Poetry. Facsimile Edition*, London.

FÖRSTER 1933

R. W. Chambers – M. Förster – R. Flower (a cura di), *The Exeter Book of Old English Poetry. Facsimile Edition*, London.

FRANKIS 1962

P. J. Frankis, *Deor and Wulf and Eadwacer: some conjectures*, «Medium Ævum» XXXI 161-75.

FRANCOVICH ONESTI 2001

N. Francovich Onesti, *Interazione fra Testo e Immagini nel Cofanetto Franks*, in M. G. Saibene – M. Buzzoni (a cura di), *Testo e Immagine nel Medioevo Germanico*, Milano, 1-19.

GAMESON 1996

R. Gameson, *The Origin of the Exeter Book of Old English Poetry*, «Anglo-Saxon England» XXV 135-185.

GEREMIA 2014

S. Geremia, *The Husband's Message and The Wife's Lament: an interpretation and a comparison*, Como-Pavia.

EAD. 2018

Ead., *The Wife's Lament, The Husband's Message, e il contesto dell'Exeter Book*, in R. Rosselli Del Turco (a cura di), *Lettura del Codex Exoniensis: le elegie anglosassoni. Seminario avanzato di Filologia germanica*, Alessandria, 137-169.

GNEUSS – LAPIDGE 2014

H. Gneuss – M. Lapidge, *Anglo-Saxon Manuscripts. A Bibliographical Handlist of Manuscripts and Manuscript Fragments Written or Owned in England up to 1100*, Toronto.

GREIN 1857

C. W. Grein, Christian (a cura di), *Bibliothek der angelsächsischen Poesie*, 2 Bände, Göttingen.

GREIN – WÜLKER 1883

C. W. M. Grein – R. P. Wülker (a cura di), *Bibliothek der angelsächsischen Poesie*. 3 Bände, Kassel.

GRUNDTVIG – SIGURÐSSON 1954-58

S. Grundtvig – J. Sigurðsson, *Íslenzk Fornkvæði*, Kjøbenhavn.

HARTMANN 2016

J. Hartmann, *The Structure of the Exeter Book: A Reading Based on Medieval Topics*, «Leeds Studies in English. New Series» XLVII 29-61.

HAYMES 1988

E. R. Haymes, *The Saga of Thidrek of Bern*, trans. into English, New York - London.

HILL 2009

J. Hill, *Old English Minor Heroic Poems* (1994), Toronto.

JOHNSTON 2006

A. J. Johnston, *The Riddle of Deor and the Performance of Fiction*, in A. J. Johnston – F. von Mengden – S. Thim (a cura di), *Language and Text: Current Perspectives on English and Germanic Historical Linguistics and Philology*, Heidelberg (= «Anglistische Forschungen CCCLIX»), 133-150.

KER 1957

N. R. Ker, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford, rev. with append. New York.

KLINCK 1992

A. L. Klinck (a cura di), *The Old English Elegies*, Montreal & Kingston - London - Ithaca.

KRAPP – DOBBIE 1936

G. P. Krapp – E. van Kirk Dobbie (a cura di), *The Exeter Book*, New York - London (= «Anglo-Saxon Poetic Records» III).

LANDSTAD 1853

M. B. Landstad, *Norske Folkeviser*, Tönsberg.

LAPIDGE 1991

M. Lapidge, *Textual Criticism and the Literature of Anglo-Saxon England*, «Bulletin of the John Rylands Library» LXXIII 17-45.

ID. 1994

Id., *On the Emendation of Old English Texts*, in D. G. Scragg – P. E. Szarmach (a cura di), *The Editing of Old English: Papers From the 1990 Manchester Conference*, 53-67.

ID. 2006

Id., *The Anglo-Saxon Library*, Oxford.

LENDINARA 2022

P. Lendinara, 'La quiete dopo la tempesta': edizione e edizioni di opere in inglese antico negli ultimi venti anni, in R. Rosselli Del Turco (a cura di), *Prassi ecdotiche e restitutio dei testi germanici medievali. XX Seminario avanzato di Filologia germanica*, Alessandria, 11-103.

LORDEN 2021

J. A. Lorden, *Revisiting the Legendary History of Deor*, «Medium Ævum» XC/2 197-216.

LUISELLI FADDA 1994

A. M. Luiselli Fadda, *Tradizioni manoscritte e critica del testo nel Medioevo germanico*, Roma - Bari.

MACKIE 1934

W. S. Mackie (a cura di), *The Exeter Book: An Anthology of Anglo-Saxon Poetry*. Part II. Poems ix-xxxii, London («EETS O.S.» CXCIV).

MALONE 1977

K. Malone (a cura di), *Deor*, (1933, 1949, 1961, 1966), Exeter.

MARS DEN 2004

R. Marsden, *The Cambridge Old English Reader*, Cambridge.

McGOVERN 1983

D. S. McGovern, *Unnoticed Punctuation in the Exeter Book*, «Medium Ævum» LII/1 90-99.

MENGOZZI 2009

A. Mengozzi, *Scrittura e oralità, diasistemi ed archetipi*, in F. Ferrari – M. Bampi (a cura di), *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, Trento, 59-79.

MUIR 2000

B. J. Muir (a cura di), *The Exeter Anthology of Old English Poetry*. 2 vols (1994), Exeter.

ID. 2006

Id. (a cura di), *The Exeter DVD. The Exeter Anthology of Old English Poetry*. Software Programming by Kennedy, Exeter.

OLIVER 1861

G. Oliver, *Lives of the Bishops of Exeter and a History of the Cathedral with An Illustrative Appendix*, Exeter.

OSBORN 2019

M. Osborn, *A New Suggestion about Wicland Be Wurman in Deor*, «The Journal of English and Germanic Philology» CXVIII/2 157-176.

PARKES 1992

M. B. Parkes, *Pause and Effect. Punctuation in the West*, London - New York.

POPE 1978

J. C. Pope, *Palaeography and Poetry: Some Solved and Unsolved Problems of the Exeter Book*, in M. B. Parkes – A. G. Watson (a cura di), *Medieval Scribes, Manuscripts & Libraries: Essays Presented to N. R. Ker*, London, 25-65.

ID. 2001

Id. (a cura di), *Eight Old English Poems* (1966, 1981), Third edition prepared by R.D. Fulke, New York - London.

RIEGER 1861

M. Rieger (a cura di), *Alt- und Angelsächsisches Lesebuch nebst altfriesischen Stücken*. Giessen.

ROSSELLI DEL TURCO 2018

R. Rosselli Del Turco, *Il manoscritto e le edizioni dell'Exeter Book*, in R. Rosselli Del Turco (a cura di), *Lettura del Codex Exoniensis: le elegie anglosassoni. Seminario avanzato di Filologia germanica*, Alessandria, 19-54.

SAIBENE 2009

M. G. Saibene, *Edizioni elettroniche e valorizzazione della storicità del testo: risultati, problemi e prospettive (I Parte)*, in F. Ferrari – M. Bampi (a cura di), *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, Trento, 81-100.

EAD. 2018

Ead., *The Old English Elegies: aspetti della composizione e dello stile*, in R. Rosselli Del Turco (a cura di), *Lettura del Codex Exoniensis: le elegie anglosassoni. Seminario avanzato di Filologia germanica*, Alessandria, 201-243.

SIEPER 1915

E. Sieper (a cura di), *Die altenglische Elegie*, Strassburg.

SISAM 1953

K. Sisam, *Studies in the history of Old English literature*, Oxford.

STELLA 2007

F. Stella, *Metodi e prospettive dell'edizione digitale di testi mediolatini*, «Filologia mediolatina» XIV 149-180.

SWEET 1876

H. Sweet, *An Anglo-Saxon Reader in Prose and Verse*, Oxford.

Id. 1894

Id., *An Anglo-Saxon Reader in Prose and Verse with Grammar, Metre, notes and Glossary*, Oxford.

THORPE 1842

B. Thorpe (a cura di), *Codex Exoniensis. A Collection of Anglo-Saxon Poetry, from a Manuscript in the Library of the Dean and Chapter of Exeter; with an English Translation, Notes and Indexes*, London.

TUGGLE 1977

T. T. Tuggle, *The Structure of Deor*, «*Studies in Philology*» LXXIV 229-242.

TUPPER 1911

F. Tupper, *The Song of Deor*, «*Modern Philology*» IX 265-267.

ID. 1913

Id., *The Third Strophe of Deor*, «*Anglia*» XXXVII 118-124.

VARVARO 1992

A. Varvaro, *La filologia*, in G. Bàrberi Squarotti et al. (a cura di), *L'italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, Torino, 260-288.

SITOGRAFIA

<https://theexeterbook.exeter.ac.uk/viewer.html>, ultima consultazione: 15/09/2025.